

# Emergenza sanitaria mondiale: il ruolo della gestione responsabile dell'acqua

20 Marzo 2021 Rinnovabili .it

L'intervento del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani all'incontro convocato dal presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. "L'Italia sta supportando da tempo i Paesi in via di sviluppo. Promuoviamo un'inclusiva e integrata gestione delle risorse idriche come fattore chiave per lo sviluppo sostenibile, il benessere e la prevenzione dei conflitti. Un approccio fondamentale per perseguire una inclusiva transizione ecologica"

di **Tommaso Tetro**

(Rinnovabili.it) – *"In questo momento storico, la **gestione responsabile delle risorse naturali, e in particolare dell'acqua**, può aiutare a prevenire disastri ambientali e sociali, rafforzare la resilienza dei sistemi alimentari e idrici, ridurre gli effetti della pandemia sulla povertà mondiale e sulla insicurezza alimentare".* E' così che il ministro della Transizione ecologica **Roberto Cingolani** si esprime nel corso dell'incontro sull'acqua convocato dal presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'incontro **'Urgent action on water for 2030 and a sustainable and resilient recovery from the covid-19 pandemic'**.

*"Il sesto obiettivo dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, ossia quello di garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie – osserva Cingolani – deve essere una priorità nell'agenda politica nella prospettiva di un mondo post pandemia inclusivo e sostenibile".*

*"Viviamo in un tempo in cui il nostro futuro e il nostro benessere sono a rischio, con l'emergere di nuove diseguaglianze e vulnerabilità – rileva il ministro – l'acqua pro-capite disponibile va diminuendo a causa dell'incremento della popolazione e della crescita della domanda di acqua da alcuni settori produttivi, come l'agricoltura, l'industria e l'energia. Allo stesso tempo sempre più aree del Pianeta sono colpite da carenza idrica, desertificazione e dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici".*

*"L'acqua è un assetto vitale per tutti gli esseri umani e un elemento centrale in tutte le culture – afferma Cingolani – come dichiarato nel 2010 dall'Assemblea generale, quello dell'acqua potabile e sicura e delle strutture igienico sanitarie è un **diritto umano essenziale** al pieno godimento della vita e di tutti i diritti umani".* Ed è *"in questa prospettiva, il sesto goal dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è un risultato fondamentale. L'Italia sta supportando da tempo i Paesi in via di sviluppo per consentire loro di implementare questo risultato. Promuoviamo un'inclusiva e integrata gestione delle risorse idriche come fattore chiave per lo sviluppo sostenibile, il benessere e la prevenzione dei conflitti. Abbiamo inoltre offerto in nostro supporto per favorire la partecipazione delle comunità locali nella **gestione dell'acqua nelle aree rurali**, promuovendo l'irrigazione efficiente in agricoltura".*

L'Italia – fa presente Cingolani – *“sta lavorando molto per migliorare la sua gestione delle risorse idriche, per sviluppare nuove tecnologie e, attraverso la legislazione europea, per sviluppare un approccio olistico e una nuova governance in grado di armonizzare i vari bisogni collegati all'acqua, vale a dire quelli derivanti dai settori agricolo, urbano e industriale con quelli dell'inquinamento, del clima e della protezione della biodiversità. Questo approccio è fondamentale se vogliamo perseguire una inclusiva transizione ecologica*

## **Rete idrica e diritto all'acqua: i miglioramenti nel Goal 6**

La disponibilità idrica sta diminuendo, eppure in Italia continuiamo a sprecare il prezioso oro blu. Non solo il **Belpaese detiene il titolo di maggior prelievo di acqua per uso potabile pro-capite** tra i 28 Stati UE, ma l'indicatore relativo all'efficienza della rete idrica risulta anche essere in peggioramento. Secondo l'ultimo rapporto ASviS, che analizza i progressi nazionale rispetto i **17 Sustainable Development Goals**, l'impegno sul sesto obiettivo *“Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie”* fa ancora cilecca. Oggi il 10,1 per cento della popolazione italiana lamenta irregolarità e cattivo funzionamento del servizio dell'acqua nelle loro abitazioni ed è ancora molto alta (29,1 per cento) la percentuale delle famiglie che non si fida a bere l'acqua del rubinetto, anche se in diminuzione di quattro punti rispetto al 2010. **La perdita giornaliera reale della rete di distribuzione** dei comuni capoluoghi di provincia ammonta a circa 50 metri cubi per ciascun chilometro di rete, cioè un volume che secondo il **Rapporto ASviS 2018**, stimando un consumo medio di 89 metri cubi annui per abitante, **soddisfarebbe le esigenze idriche di 10,4 milioni di persone.**

Risanare la situazione richiede un approccio integrato. Attualmente nella Legge di Bilancio 2019, secondo l'esame dei provvedimenti svolto da ASviS, le problematiche inerenti il **Goal 6** dell'Agenda 2030 si concentrano sulle infrastrutture tecnologiche idriche. **A mancare, tuttavia, sono tutte le misure economiche per la tutela del ciclo biofisico naturale dell'acqua**, che ne rappresenta la fonte di approvvigionamento e rigenerazione.

Il tema è stato affrontato in occasione dell'evento nazionale organizzato dall'ASviS e dal WWF Italia *“Acqua. Salvaguardare i diritti umani tutelando gli ecosistemi”* nell'ambito del **Festival dello Sviluppo Sostenibile** dedicato al Capitale naturale e qualità dell'ambiente. Un'occasione per riflettere sul rapporto tra uomo e natura partendo dall'acqua e illustrando le implicazioni della gestione sostenibile della risorsa e della difesa del diritto universale alla sua fruizione, la priorità, urgenza e convenienza economica nell'investire per la salvaguardia e il ripristino degli ecosistemi che garantiscono l'integrità del suo ciclo biofisico naturale.

*“Riconoscere importanza del ciclo dell'acqua come processo biofisico è **essenziale per conseguire la gestione sostenibile**”* ha sottolineato **Enrico Giovannini**, portavoce dell'ASviS. *“E' necessario agire sul fronte legislativo e far capire che disponibilità e qualità dell'acqua, con le interferenze dell'uomo quali le trasformazioni del territorio, l'inquinamento e la conseguente perdita di biodiversità, sono problemi che riguardano tutti”*.

Nel corso dell'evento sono state **indicate alcune priorità ai decisori politici nazionali** anche rispetto alle proposte da sostenere in sede di politiche europee e di accordi internazionali per la finanza e il commercio, oltre all'impegno a perseguire gli obiettivi urgenti indicati dall'Agenda Onu 2030. In particolare, la protezione e il ripristino degli ecosistemi legati all'acqua, il riconoscimento degli ecosistemi come parte integrante delle strategie di sviluppo economico, l'integrazione sistematica dei valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, la partecipazione delle comunità locali misure prioritarie per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

## **Subito superbonus al 110% per la riqualificazione idrica, strategia su acqua nel Recovery plan**

**Anche ammodernamento della rete degli acquedotti e la necessità di mettere fine all'emergenza depurazione, tra le cinque proposte di Legambiente da mettere al centro degli interventi dedicati al Servizio idrico integrato affinché l'acqua diventi uno dei capisaldi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).**

## **L'Italia è fanalino di coda tra gli Stati Ue per tasso di investimenti nel settore idrico**

(Rinnovabili.it) – Ammodernare la rete di distribuzione dell'acqua potabile e mettere fine all'emergenza della depurazione. Separare le reti fognarie tra acque di scarico e meteoriche favorendo interventi di adattamento ai cambiamenti climatici nelle città. Prevedere investimenti nella ricerca e sviluppare sistemi e impianti innovativi per il trattamento dei fanghi e la produzione di biometano. Introdurre misure per la **'riqualificazione idrica'** degli edifici e degli spazi urbani nei meccanismi di incentivazione e defiscalizzazione degli interventi di efficienza energetica a cominciare da quelli previsti con il **superbonus al 110%**. Rafforzare la rete dei controlli ambientali.

Sono queste le cinque proposte da mettere al centro degli interventi dedicati al Servizio idrico integrato affinché l'acqua diventi uno dei capisaldi del **Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)**; proposte che Legambiente ha lanciato nel corso di un evento on-line specifico, **'Forum Acqua: per un Servizio idrico integrato sostenibile'**, organizzato in collaborazione con [Utilitalia](#) (la Federazione delle imprese di acqua, ambiente e energia) e Celli Group, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente.

*“Nella discussione sul Recovery plan italiano – dichiara **Giorgio Zampetti**, direttore generale di Legambiente – si continua a parlare di progetti lontani dai bisogni dell'Italia, ma non si mettono in programma gli interventi realmente cantierabili e utili al Paese e ai cittadini, come i depuratori, gli acquedotti o le reti fognarie. Un Servizio idrico integrato sostenibile è centrale per andare nella direzione prevista dalle direttive comunitarie, in termini di disponibilità dell'acqua per le persone, di tutela della risorsa idrica e per un'efficace politica di adattamento ai cambiamenti climatici a partire dalle città. Ma occorre intraprendere un percorso concreto di discussione per coniugare investimenti, progettazione di qualità e innovazione”.*

Ai primi posti in Europa e nel mondo per **prelievi d'acqua potabile e consumo di minerale in bottiglia**, l'Italia è fanalino di coda tra gli Stati Ue per **tasso di investimenti nel settore idrico** con una media di 40 euro per abitante all'anno.

Inoltre deve fare i conti con i circa 425mila chilometri di infrastrutture della rete idrica obsolete, il 25% delle quali ha oltre 50 anni e il 60% supera i 30. C'è anche il capitolo delle perdite lungo la rete degli acquedotti: quelle maggiori si verificano al Sud Italia dove si disperdono 1,25 miliardi di metri cubi d'acqua in più rispetto al Nord, pari alle esigenze idriche di 15 milioni di persone; nel Meridione le irregolarità nell'erogazione del servizio idrico interessano il 20,4% delle famiglie, contro il 2,7% delle famiglie nel Nord. Al Sud si registra anche il maggiore grado di insoddisfazione per via delle interruzioni nella fornitura con picchi in Calabria del 40,2% e in Sicilia del 31,9%.

**“Gli investimenti delle utilities** –osserva il vicepresidente di Utilitalia **Alessandro Russo** – *che 10 anni fa si attestavano sui 500 milioni all'anno, oggi ammontano a 3 miliardi; e potrebbero salire a circa 30 miliardi nei prossimi 5 anni. Restano aree del Paese in forte ritardo soprattutto nel Mezzogiorno, dove sono ancora numerose le gestioni comunali ‘in economia’: cosa che si traduce in livelli di servizi e di investimenti non adeguati, creando iniquità tra diverse aree del Paese. Per colmare il gap infrastrutturale accumulato nei decenni passati sono necessari ingenti investimenti, il cui finanziamento e la cui concreta realizzazione sul piano tecnico possono essere assicurati soltanto da soggetti industriali qualificati. In questo quadro il Recovery fund può rappresentare una grande occasione. Per quanto riguarda nello specifico il settore idrico, i progetti si concentrano sui temi della depurazione, che va dalla necessità di nuovi impianti al trattamento dei fanghi, sulla riduzione delle perdite attraverso nuove tecnologie, sull'ottimizzazione degli approvvigionamenti, e sulla lotta al dissesto idrogeologico. Con il sostegno del Recovery fund, il contributo delle utility alla ripresa del Paese in chiave sostenibile può avere l'accelerata decisiva”*.

In particolare le proposte di Legambiente si concentrano su cinque ambiti. Il primo riguarda un **ammodernamento della rete di distribuzione dell'acqua potabile** che permetta non solo di ridurre le perdite di rete, e quindi gli sprechi, ma anche di diminuire i volumi prelevati all'origine; secondo gli ultimi dati infatti in Italia oltre il 36% dell'acqua potabile non arriva ai rubinetti, e in 18 città la metà dell'acqua immessa nelle condutture viene dispersa. La seconda proposta è chiara: mettere un punto alla “cronica emergenza depurativa nel nostro Paese, che oltre al danno ambientale incide pesantemente anche dal punto di vista economico a causa delle procedure di infrazione aperte nei nostri confronti dall'Unione europea: l'Italia è stata condannata a pagare 25 milioni di euro, più altri 30 milioni ogni sei mesi di ritardo nella messa a norma degli impianti.

E' poi necessario un intervento radicale e profondo anche per la separazione delle reti fognarie: occorre non solo completare il sistema di raccolta degli scarichi urbani ma anche realizzare interventi per la separazione delle acque industriali e di prima pioggia, destinandole a impianti idonei che ne permettano il riutilizzo o la reimmissione in ambiente. Serve anche “un continuo investimento sulla ricerca e sullo sviluppo di sistemi innovativi che permettano una maggiore diffusione di tecniche alternative come la fitodepurazione, il riutilizzo delle acque reflue, piovane e industriali in linea con i principi dell'economia circolare, a partire per esempio dai digestori anaerobici per il trattamento dei fanghi e la produzione di biometano”; oltre che introdurre “in maniera ancora più incisiva delle misure per la ‘riqualificazione idrica’ degli edifici” nelle città, insieme con le “*misure di incentivazione e defiscalizzazione*”, tipo quelle “*per gli interventi di efficienza energetica*”. Infine è fondamentale rafforzare “la rete dei controlli ambientali, attraverso il Sistema nazionale di protezione ambientale”.